

Adozione: evoluzioni metodologiche, cliniche e sociali

a cura di Leonardo Luzzatto,
Anna Guerrieri, Alberto Serafini,
Maria Cristina Rencricca



 **DUER**/FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Adozione: evoluzioni metodologiche, cliniche e sociali

**a cura di Leonardo Luzzatto,
Anna Guerrieri, Alberto Serafini,
Maria Cristina Rencricca**

FrancoAngeli

Isbn: 9788835165767

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazioni	pag.	9
Introduzione , di <i>Leonardo Luzzatto, Anna Guerrieri, Alberto Serafini e Maria Cristina Rencricca</i>	»	15
I. Il progetto in cammino. L'indagine sul campo come base di programmazione e nuove riflessioni		
1. Il progetto crisi adottive: l'evoluzione di un percorso tra continuità e cambiamento , di <i>Leonardo Luzzatto e Alberto Serafini</i>	»	21
2. Cosa significa monitorare le adozioni nel Lazio , di <i>Cosmo Strozza e Salvatore Strozza</i>	»	28
3. Un esame longitudinale del monitoraggio , di <i>Cosmo Strozza, Salvatore Strozza e Leonardo Luzzatto</i>	»	52
4. Alcune caratteristiche delle crisi adottive , di <i>Cosmo Strozza e Salvatore Strozza</i>	»	64
5. L'allontanamento dei minori dalle famiglie adottive: alcune riflessioni sistemiche , di <i>Concetta Panarello</i>	»	76
6. «Non ho niente che mi leghi a quel Paese». Il senso di appartenenza nelle adozioni internazionali; riflessioni a partire da un'indagine empirica , di <i>Eleonora Scalzo</i>	»	89
II. Il lavoro clinico con gli utenti, multidimensionalità e unitarietà clinica. Riflessioni metodologiche		
1. Una riflessione sui gruppi di sostegno alla genitorialità adottiva , di <i>Pietrina Guglietti e Manuela Errante</i>	»	109

2. Una riflessione sulle terapie (familiari e di coppia, individuali di bambini e adolescenti), di <i>Ilaria Giordani e Simona Iocca</i>	pag.	118
3. Presentazione di un caso clinico da un punto di vista psicomotricità e da un punto di vista sistemico relazionale, di <i>Ilaria Giordani e Simona Iocca</i>	»	125
4. L'evoluzione delle supervisioni: la "crisi" come focus, di <i>Anna Guerrieri e Leonardo Luzzatto</i>	»	137
5. Discutere lo stesso caso secondo modelli teorici diversi, di <i>Guido Berdini, Antonella Brunelli, Carla Busato e Maria Rupil</i>	»	145
6. La valutazione sull'efficacia degli interventi, di <i>Giacomo Tognasso, Alessandra Santona e Eleonora Scalzo</i>	»	157
7. Reti al lavoro: Complessità e Case Managing, di <i>Daniela Cimmino e Carmela De Giorgio</i>	»	172
III. Le nuove frontiere, un terreno complesso e incerto: l'adozione aperta e mite		
1. Dall'adozione mite all'adozione aperta. Evoluzione della prassi e della giurisprudenza, di <i>Anna Guerrieri, Leonardo Luzzatto e Alberto Serafini</i>	»	183
2. Un caso complicato: il sostegno alle adozioni "aperte" separate di 5 fratelli	»	193
Il lavoro in rete	»	193
La follia della diaspora e il contesto psicologico e sociale, di <i>Leonardo Luzzatto e Maria Cristina Rencricca</i>		
Gli operatori dei Gila e i loro pensieri, di <i>Florinda Caruso, Francesca Corallo, Rita Costantini, Antonella Cristella, Paola Evangelisti, Laura Fontana, Leonardo Luzzatto, Laura Marra, Maria Cristina Rencricca e Valeria Salatino</i>	»	203

La conduttrice del gruppo dei genitori dei fratellini, di <i>Pietrina Guglietti</i>	pag.	217
«Non guardare, impicciona!» <i>Storia di un gruppo di bambini</i> , di <i>Maria Grazia Fusacchia, Concetta Panarello ed Eleonora Scalzo</i>	»	224
Un commento e delle riflessioni, di <i>Leonardo Luzzatto e Maria Cristina Rencricca</i>	»	237
 IV. Ulteriori riflessioni su alcune questioni aperte		
1. Relazioni che sostengono, relazioni che intralciano: in famiglia e a scuola , di <i>Anna Guerrieri</i>	»	245
2. Origini e identità: appartenenza e separazione in adolescenza , di <i>Leonardo Luzzatto</i>	»	251
3. Progettare il nuovo per gli adolescenti , di <i>Alberto Serafini</i>	»	258
4. Il ritorno in “presenza” dopo il Covid, la differenza tra lo schermo e il corpo: cosa abbiamo perso, cosa abbiamo guadagnato , di <i>Maria Cristina Rencricca</i>	»	266
Considerazioni conclusive , di <i>Leonardo Luzzatto, Anna Guerrieri, Alberto Serafini e Maria Cristina Rencricca</i>	»	269
Ringraziamenti	»	273
Riferimenti bibliografici	»	275
Notizie sugli autori	»	285

Presentazioni

È un piacere poter introdurre il secondo volume dell'importante lavoro dedicato all'adozione che ha coinvolto la Regione Lazio in collaborazione con l'ASL Roma2. Un'opera che ritengo rappresenti un significativo contributo al dibattito e alla riflessione in un campo tanto delicato quanto fondamentale per il benessere della nostra società.

La Regione Lazio è fortemente impegnata a promuovere politiche concrete e innovative volte a sostenere le famiglie e i giovani, riconoscendo nell'adozione non solo un atto di amore incondizionato, ma anche un percorso complesso che richiede attenzione, sostegno e costante aggiornamento professionale. È in questo contesto che il progetto pluriennale, di cui questo volume rappresenta una tappa, si inserisce come un ottimo esempio di come istituzioni, professionisti e collettività possano collaborare per migliorare la vita dei bambini e dei genitori coinvolti nelle adozioni.

L'adozione rappresenta una pietra miliare nella vita di molte famiglie e di molti bambini, offrendo nuove opportunità di affetto, sicurezza e crescita. Questo processo non si limita all'ingresso di un bambino in una nuova famiglia, ma implica un profondo impegno verso il benessere e lo sviluppo del minore. Le adozioni giocano un ruolo cruciale nel fornire ai bambini un ambiente familiare stabile e amorevole, essenziale per il loro sviluppo emotivo e psicologico. In questo contesto, che coinvolge genitori e figli come attori principali, la Regione Lazio è impegnata nella promozione di pratiche adottive consapevoli, sottolineando l'importanza di un supporto comprensivo per le famiglie adottive e i bambini, affrontando con coraggio e determinazione i cambiamenti e le sfide emergenti.

Il lavoro svolto dagli autori mette in luce le innovazioni e le esperienze maturate nel campo dell'adozione, attraverso una riflessione profonda e multidisciplinare, e offre strumenti, conoscenze e spunti preziosi per operatori, studiosi e, non ultimo, per le famiglie.

Sono pertanto certa che la lettura arricchirà il bagaglio culturale e professionale di chiunque vi si avvicini, contribuendo a costruire un futuro in cui sempre più bambini potranno trovare una famiglia che li accolga con amore, responsabilità, rispetto e comprensione.

Simona Renata Baldassarre
Assessore alla Cultura, Pari Opportunità, Politiche Giovanili e della
Famiglia, Servizio Civile della Regione Lazio

Nello scrivere la prefazione a questo secondo volume – seconda parte di un lavoro già iniziato con il primo volume sulle criticità dei percorsi adottivi – mi trovo a riflettere con grande interesse su questioni nuove ed in piena fase emergente che riguardano aspetti teorici e clinici propri del lavoro degli operatori e degli studiosi dell'adozione.

Il testo è la testimonianza del lavoro di un progetto pluriennale innovativo ed efficace della Regione Lazio di cui la ASL Roma2 è capofila. Il progetto, nato su impulso della Regione e affidato alla responsabilità del dott. Leonardo Luzzatto, attualmente è coordinato dal dott. Alberto Serafini, anch'egli dirigente psicologo della nostra ASL.

I lavori, come questo volume testimonia, procedono in continuità con le iniziative avviate nel primo biennio e con graduali innovazioni che rispondono ai cambiamenti che intervengono nella realtà adottiva.

Il testo ha il grande pregio di evidenziare pienamente la complessità del fenomeno adozione: un fenomeno che raccoglie in sé elementi specifici sociali, psicologici, sanitari e legislativi, alcuni dei quali in trasformazione. I dati e le riflessioni che sono contenuti nel testo rappresentano una possibilità estremamente feconda per progettare interventi preventivi efficaci ed allargare la visione su un tema così delicato. Una qualità del presente lavoro è di dare voce ai molti degli operatori dei GILA delle ASL del Lazio, per rappresentare il più possibile la coralità del progetto e valorizzare il contributo delle diverse equipe e dei territori, che, coordinati dalla ASL Roma 2, partecipano in modo attivo e costruttivo al progetto stesso.

Come direttore della UOC TSDEE, a cui compete la gestione del GIL Adozioni nel territorio su cui insistono i nostri servizi, mi confronto con aspetti organizzativi molto complessi che riguardano anche i percorsi adottivi, pertanto con piacere ho potuto osservare come questo testo offra una disamina dettagliata e chiara delle “zone d'ombra” di un'area così complessa come quella della genitorialità adottiva.

Ad esempio, in questo secondo volume si dedica uno spazio significativo e, ritengo, di grande interesse per tutti i professionisti coinvolti, alle adozioni aperte e miti, che, negli ultimi anni, sulla base di sentenze giuridiche anche recenti, sfidano il sistema “famiglie e servizi” a interrogarsi sulla natura stessa dell'adozione e lo ingaggiano nella gestione di situazioni altamente complesse, sempre nel primario interesse dei minori. L'adozione aperta infatti porta con sé molte implicazioni che potrebbero rappresentare in alcuni casi un vantaggio, ma in altri potrebbero complicare il processo adottivo creando nuove criticità che impattano direttamente o indirettamente sui servizi socio-sanitari.

L'adozione aperta come pure i dati, presentati nel testo, sulle crisi adottive impongono nuove considerazioni agli operatori del settore. Particolarmente utile per le questioni emergenti mi sembra il tema della comunicazione aperta all'interno dei nuclei familiari: lo segnalo come argomento interes-

sante da approfondire nello studio e come motivo di lavoro con le famiglie. In un recente articolo, la dr.ssa Santona, una delle collaboratrici del Progetto e coautrici del presente volume, sostiene che “c’è una scarsità di studi che analizzano quando le famiglie adottive iniziano a comunicare su questioni legate all’adozione. Scegliere quando iniziare a comunicare può essere difficile per i genitori adottivi, per cui spesso cercano supporto attraverso i servizi post-adozione.” (A. Santona et al. 2022).

Del resto, l’interesse del presente lavoro consiste proprio nel partire dalla riflessione degli operatori su casi caratterizzati da alta complessità e criticità per ricavarne ipotesi di lavoro, tracce di itinerari che possano orientare l’attività quotidiana di chi si occupa delle famiglie con storia di adozione.

Il testo permette davvero un’ampia riflessione in questo ambito, ha il merito di problematizzare il processo adottivo e di spingere gli operatori e gli studiosi alla ricerca di soluzioni nuove, promuovendo un pensiero critico e costruttivo. Ritengo che il testo compia uno sforzo necessario di allargamento della prospettiva all’interno della quale si colloca il processo adottivo, stimolando in modo efficace l’ipotesi di nuovi modelli preventivi e d’intervento.

Patrizia Magliocchetti
Direttrice U.O.C. Tutela salute Donna
Ed Età Evolutiva ASL Roma 2

Viviamo in un periodo connotato dalla pesante crisi di qualsiasi relazione, anche e soprattutto delle relazioni familiari, che sono solo una parte della esperienza esistenziale di ciascun individuo. Non possiamo prescindere dal fatto che siamo tutti esseri relazionali, nasciamo da qualcuno, sopravviviamo se qualcuno si prende cura di noi, riusciamo a capire noi stessi solo nella relazione con l’altro, costruiamo la nostra autostima a partire dal riconoscimento che ci viene da altro da noi, in primis dai nostri genitori. Ma se i genitori non ci sono o sono fortemente in difficoltà da chi potremo ricevere il necessario riconoscimento e come dovrà manifestarsi questo riconoscimento? Quali caratteristiche dovrà esprimere per essere funzionale alla costruzione della necessaria autostima di ogni individuo?

Da queste ed altre considerazioni discendono i principi su cui la nostra Costituzione, e con essa le normative nazionali o internazionali, si basano nel prevedere che ogni bambino sia detentore del diritto ad avere una famiglia, prima di tutto la sua, ma se questa mancasse o fosse considerata irrimediabilmente inadeguata, quel bambino ha diritto ad una famiglia sostitutiva, che possa appunto “riconoscerlo”.

Non è al contrario previsto da alcuna norma un diritto simmetrico in capo agli adulti che garantisca loro la possibilità di essere genitori: infatti, se

un bambino da solo non può sopravvivere, la vita è ben possibile agli adulti anche in assenza di figli.

Vorrei partire da questa riflessione per inquadrare un istituto, quello dell'adozione, che dal punto di vista giuridico, sociale e psicologico, ha attraversato svariati e differenti periodi storici, connotati da molto differenti stili di pensiero. Nella società attuale, in cui tutto appare possibile e acquistabile, mentre i limiti al concetto di onnipotenza si attenuano pericolosamente, pare essere in agguato il rischio, da parte delle coppie aspiranti all'adozione e a seguire dei servizi deputati ad accompagnarle nel percorso valutandone al contempo la capacità rispetto a questa particolare forma di genitorialità, di porre al centro non già il bambino ferito dalla vita a causa dell'abbandono subito da parte di coloro che lo hanno generato, ma piuttosto il diritto, non giuridicamente tutelato, di una coppia di adulti ad avere comunque figli, magari anche soddisfacenti, gratificanti, che contribuiscano a risarcirli per il doloroso lutto della sterilità.

La fase valutativa circa la esistenza o meno della capacità della coppia di affrontare un percorso irto di ostacoli come quello adottivo – che non è sovrapponibile alla genitorialità biologica, ma che è fatto di una accettazione, incondizionata e per sempre, dell'altro da sé, con tutte le sue caratteristiche positive o negative – viene spesso vissuta con fastidio, come un inciampo utile solo a rallentare un percorso che di solito viene descritto in modo idealizzato e propagandistico dai media. Ogni cautela, approfondimento o pensiero teso a perseguire un maggiore livello di consapevolezza da parte delle coppie, è percepito come un ostacolo alla realizzazione del sogno. Tutti chiedono solo velocità nella trattazione: molti da più parti vorrebbero addirittura sopprimere l'intervento valutativo da parte del tribunale per i minorenni, non comprendendo lo sforzo profuso dalla autorità giudiziaria, la stessa che poi vede i cosiddetti “fallimenti”, nel dare conto alle coppie delle fatiche insite in quella che definirei “avventura adottiva”, fatiche che non sono alla portata di tutti, garantendo di fatto anche agli adulti meno attrezzati la possibilità di evitare dolori e grandi traumi futuri.

Al contrario proprio in questo particolare periodo storico la circostanza che i bambini che vengono da lontano siano di età sempre maggiore, con alle spalle un vissuto traumatico che non potrà restare esente da conseguenze su una evoluzione armoniosa e sulla equilibrata costruzione dell'identità, dovrebbe indurre alla massima prudenza.

Peraltro, anche quanto alla adozione nazionale, è sempre più esiguo il numero dei bambini dichiarati adottabili alla nascita, specie se confrontato con i numeri delle domande, mentre si profila la possibilità che si realizzino con maggiore frequenza adozioni con modalità “aperta” agli incontri con qualche familiare della famiglia di origine, in una trasformazione del concetto di segretezza che caratterizzava fino ad oggi l'adozione legittimante tradizionale. Tutto ciò ovviamente impone una formazione sempre più ac-

curata e aggiornata delle coppie, alle quali si chiedono doti di “tenuta”, “coraggio”, “capacità di stare nell’incertezza” certamente eccezionali.

A questo punto, se appare di assoluta delicatezza e importanza il lavoro dei servizi nella fase che precede l’adozione, è ancora più significativo il lavoro del post adozione, attesa la grande necessità di sostegno certamente da dedicare al minore, ma soprattutto ai genitori che non devono essere lasciati soli a reggere le turbolente fasi della crescita, mai esenti da difficoltà anche di rilievo, tanto più se l’esordio dell’esistenza del figlio sarà stato particolarmente doloroso.

Le indagini recentissime sui cosiddetti fallimenti o sulle fisiologiche crisi evolutive della relazione genitori-figli hanno mostrato quale sia il bisogno di costruire e diffondere e condividere percorsi virtuosi, sia di analisi e studio delle problematiche più diffuse, sia di sperimentazione di percorsi trattamentali di varia natura, penso anche alla grande utilità dei gruppi di auto-mutuo-aiuto fra genitori in affanno.

Purtroppo, nella gran parte del Paese, la fase del dopo è lasciata in prevalenza alla sensibilità delle famiglie nel rivolgersi o meno al comparto privato, troppo poco esiste infatti nel settore pubblico. Andrebbero quindi richiesti a gran voce interventi legislativi istitutivi di percorsi di sostegno obbligatori nel post adozione, a prevenzione di ben maggiori disagi futuri, con la parallela divulgazione e diffusione delle iniziative virtuose come quelle in essere con il GILA della Regione Lazio, cui si riferisce e si ispira questa pregevole e importante pubblicazione, che mostra come sia possibile costruire alleanze e sinergie fra differenti professionalità con differenti obiettivi, al solo fine di contribuire alla costruzione di un benessere più generale.

Ciò appare tanto più necessario alla luce della grande solitudine umana di questo frangente storico, del sempre maggiore bisogno di ciascuno di essere ascoltato, appoggiato e sostenuto, per non perdere gli ingredienti fondamentali della fiducia e della speranza che dobbiamo poi trasmettere ai nostri figli affinché li facciano propri in un circuito positivo che possa autoalimentarsi, nonostante le fasi angosciose della vita ci inducano talvolta a spegnerne la fiamma.

Cristina Maggia
Presidente Tribunale per i minorenni di Brescia
Presidente AIMMF¹

¹ Al momento in cui sono state scritte queste note, Cristina Maggia era presidente dell’AIMMF; dal 2024 il presidente è Claudio Cottatellucci.

Introduzione

di Leonardo Luzzatto, Anna Guerrieri, Alberto Serafini e Maria Cristina Rencricca

Questo libro nasce a seguire il precedente “*Le crisi adottive: una opportunità?*” a cura di Leonardo Luzzatto, Anna Guerrieri ed Emanuela Cedroni. Segue, tuttavia, senza essere un “seguito” o essendolo solo parzialmente. Il fil rouge è, naturalmente, il progetto sul post-adozione e le crisi adottive attivo nella Regione Lazio dal 2018 e in questo volume trovate analisi e riflessioni in merito a quanto sviluppato nel periodo dal 2020 al 2022. Tuttavia, se il libro precedente ha voluto rappresentare più integralmente possibile e in modo polifonico quanto accaduto nei primi due anni di attività (monitoraggio, interventi clinici con famiglie e ragazzi, gruppi di mutuo aiuto, formazione e supervisione per gli operatori), questo secondo libro vuole sì restituire altrettante analisi e riflessioni sul proseguimento del progetto stesso ma anche, e soprattutto, permettere di affrontare contesti e situazioni pregnanti in modo più specifico e puntuale, entrando più incisivamente nel merito di alcuni aspetti. Può essere visto come uno strumento di approfondimento che parte dal primo rapporto sul Progetto e lo sottopone a un esame con una lente di ingrandimento, anche sulla scia dell’idea di poter diventare una proposta periodica di riflessione per gli operatori (inclusi quelli che si trovano in ambito giudiziario, gli operatori degli Enti Autorizzati e il volontariato familiare) su alcuni degli aspetti del lavoro, una di una serie di tappe di un viaggio di esplorazione, scoperta, conferma di ipotesi, apertura di altre. Utile in alcuni casi anche alle famiglie adottive.

I contenuti si articolano a partire dalle parole chiave del titolo: *Adozione: evoluzioni metodologiche, cliniche e sociali*. Si tratta di un’evoluzione quindi, di seguire un cambiamento (quel cambiamento che lavorando e riflettendo sul lavoro, sempre, inevitabilmente ha luogo), di aprirsi verso nuove pratiche e idee e di percorrere territori ancora poco esplorati. Non si tratta più, insomma, di rappresentare la corallità di quanto realizzato, ma di fare emergere, proprio grazie al lavoro di riflessione praticato negli anni, la possibilità di specializzarsi, la scientificità nell’esaminare fenomeni di particolare rilevanza, nella quale gli aspetti qualitativi possono poggiare su quelli quantitativi.

Le prime tre Parti nelle quali abbiamo pensato di dividere il materiale: il monitoraggio della realtà del mondo adottivo, la clinica degli interventi, specie nelle situazioni critiche, le nuove frontiere con le quali ci dobbiamo cimentare, rappresentano altrettante focalizzazioni che può essere interessante verificare regolarmente. L'ultima Sezione, la quarta, partendo dal presente e dal recente passato pandemico, cerca di aprire uno sguardo in avanti.

Nella Parte I, *Il progetto in cammino. Monitoraggio come base di programmazione e nuove riflessioni*, trovate un ampio spazio a tutto il lavoro di monitoraggio, inclusa, ed è una novità del monitoraggio, una analisi delle crisi adottive in Regione. Questa è la sezione basata su analisi che scaturiscono da dati raccolti in modo accurato e possibilmente "scientifico", non solo in senso quantitativo. Vuole essere la proposta di una nuova e più attenta organizzazione del lavoro che, mentre cambia, viene osservato, le variazioni registrate e utilizzate regolarmente come punto di partenza per la programmazione e la modulazione delle attività dei Servizi. Anzi, di quello che ci piacerebbe che fosse, e ci siamo sforzati tutti di rendere tale per quanto possibile, un Servizio regionale per le adozioni coerente. In questo contesto vanno pensati anche i lavori sugli allontanamenti e sul senso di appartenenza in adozione internazionale.

Nella Parte II, *Il lavoro clinico con gli utenti, multidimensionalità e unitarietà clinica. Riflessioni metodologiche*, oltre a riflessioni sugli interventi clinici a favore delle famiglie, troverete una valutazione sull'efficacia degli interventi e soprattutto la descrizione di un approccio teso a "mettere insieme" più che a "separare". Viene dato spazio all'analisi di come presentare e discutere casi (nella clinica e nella supervisione) secondo modelli teorici diversi e viene approfondito il senso dell'evoluzione delle supervisioni nel progetto.

La Parte III, *Le nuove frontiere, un terreno complesso e incerto: l'adozione aperta e mite*, ha l'obiettivo di entrare più profondamente possibile in un fenomeno complesso e controverso, ma decisamente "up to date". L'adozione oggi dispiega molteplici complessità di cui due appaiono eclatanti: la crisi dell'adozione internazionale (che è presentata con chiarezza nel capitolo *Cosa significa monitorare le adozioni nel Lazio* nella Sezione I) e la trasformazione dell'adozione nazionale.

Proprio per quel che riguarda l'adozione nazionale, ci si confronta sempre di più con provvedimenti giudiziari che, alla luce di ormai diverse sentenze della Corte di Cassazione e della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, orientano verso scenari che contemplanò il mantenimento o la ripresa, anche a distanza di tempo, dei contatti con componenti della famiglia d'origine laddove questo sia valutato opportuno nel migliore interesse del minore. Il ruolo dei servizi territoriali, ma anche di tutto il Terzo Settore che sostiene e affianca le famiglie adottive, sarà determinante in questo

nuovo, complesso, non sempre chiaro scenario. Si tratta, nonostante le tante sperimentazioni anche del passato, di una terra ancora non abbastanza esplorata, dai confini incerti. Per questo abbiamo scelto di avventurarci nell'analisi di un caso particolarmente "complicato" di adozione "mite". Si tratta del collocamento di una fratria, iniziato prima della pandemia, in cui si sono trovate coinvolte 5 famiglie, 5 servizi territoriali e gli operatori e le operatrici del progetto regionale. Proprio grazie al progetto sono stati messi a disposizione interventi clinici di aiuto diretto alle singole famiglie, un gruppo dedicato ai genitori e un gruppo dedicato ai bambini. Alcuni servizi hanno portato i casi che li riguardavano in supervisione, attivando così anche il lavoro di intervizione.

Scrivere quanto è accaduto, non nascondiamolo, è stato impegnativo, perché ha significato raccontare, in modo coerente, un susseguirsi di eventi per come venivano vissuti da molteplici angolazioni (i genitori, i bambini, gli operatori) cercando di tenere insieme pensieri, percezioni e sentimenti di ciascuno senza disperdersi nella complessità della situazione. Cercando di far sì che la voce della madre originaria non restasse ammutolita o troppo debole nello sfondo.

È servito un lavoro lento, di scrittura, riscrittura, ripensamento a volte e, alla fine, è servito distaccarsi un poco, allontanarsi dalla "tela" appena riempita, per riuscire a scorgere la scena e i suoi, importanti, dettagli. Diaspora e dispersione riempivano lo spazio, come anche la possibilità di una appartenenza che prevedesse la distanza a volte, la vicinanza altre. Si trattava di dare senso al separare e al mettere insieme, agli incontri, ai dis-incontri e agli scontri, e alla fatica del lavoro di rete necessario e al tempo stesso complicato attuato dai servizi. Si trattava, in fondo, di immaginare anche un possibile futuro, un'evoluzione.

La Parte III è sicuramente una delle "chiavi di volta" del libro. Riaffiora nel capitolo *Una riflessione sui gruppi di sostegno alla genitorialità adottiva*, nella Parte II. Spinge a interrogarsi sul ruolo del case-managing in tali contesti come potrete leggere in *Reti al lavoro: Complessità e Case-Managing* nella stessa Parte.

Abbiamo abbracciato la complessità in sostanza e ci siamo lasciati portare da essa, in ogni pagina di questo volume.

Nella Parte IV infine, si è voluto alzare lo sguardo, aprire a ciò che di ulteriore e nuovo emergeva. Si è scelto quindi di chiedersi quali dinamiche sociali possano incidere sulla crescita dei ragazzi e delle ragazze con background adottivo, cosa significhi, oggi, parlare di origini e identità, appartenenza e separazione in adolescenza e quali progettualità si possano immaginare a sostegno degli adolescenti. È qui, infine, che abbiamo dato spazio a una riflessione che permettesse di narrare i periodi critici della pandemia, cosa abbia voluto dire lavorare allora in contesti dove l'incontro personale era sempre apparso come unica possibile strada.

Dopo questo secondo biennio il progetto regionale è stato ulteriormente rinnovato e l'obiettivo attuale è quello di renderlo non più un progetto in sperimentazione, ma un modo di lavoro permanente, perché si è potuto verificare che si tratta di un modo efficace di agire. A partire da una capacità di monitorare l'andamento delle adozioni in Regione, infatti, diventa possibile progettare azioni nuove e sempre migliori a supporto delle famiglie (di sostegno, ma anche preventive), grazie al sistema di formazione permanente pensato per gli operatori dei servizi territoriali, grazie ai webinar e ai gruppi di supervisione/intervisione. Si tratta insomma di immaginare un modo di lavorare dinamico, organico e durevole, generatore anche di una maggiore economicità sociale e migliore uso delle risorse esistenti (si pensi agli enormi costi, non solo in termini economici, ma anche e soprattutto in termini sociali di inclusione/esclusione e di sofferenza che ha ogni crisi adottiva che sfoci nella rottura dell'integrità familiare), che permetta di agevolare quanto già si fa e di andare oltre, adattandosi ai nuovi bisogni, appoggiandosi alle nuove risorse e favorendo i processi di rete territoriali.

Anche questo volume, come il precedente, a conferma del proficuo rapporto esistente tra la magistratura minorile e gli operatori dei servizi, ha trovato ospitalità nella collana "*Puer*" di FrancoAngeli, curata dall'AIMMF (Associazione Italiana dei Magistrati per i Minorenni e la Famiglia) e dedicata alle questioni minorili e familiari. Ringraziamo quindi ancora una volta la segretaria nazionale Susanna Galli e, in modo particolare, la presidente Cristina Maggia, che ha accettato di scrivere delle parole di presentazione al lavoro.

*I. Il progetto in cammino.
L'indagine sul campo
come base di programmazione
e nuove riflessioni*

1. Il progetto crisi adottive: l'evoluzione di un percorso tra continuità e cambiamento

di *Leonardo Luzzatto e Alberto Serafini*

La prosecuzione dopo la fase sperimentale

Dopo il biennio iniziale, “sperimentale”, la Regione Lazio ha rinnovato il Progetto di Post-adozione e Crisi Adottive per un altro biennio, 2021-22, confermando lo stesso investimento. Si è aggiunto un obiettivo che prima era solo implicito a livello ipotetico, rappresentato dallo sforzo di ottenere una uniformità procedurale e di assistenza e sostegno su tutto il territorio regionale, in modo che non vi fosse differenza significativa tra le risposte fornite agli utenti in ogni diverso territorio della regione. Allo stesso tempo era importante conservare un significativo ancoraggio alle peculiarità territoriali dei diversi ambiti (il territorio urbano di Roma ha caratteristiche, servizi e opportunità diverse da quelle reperibili nella provincia o in altre provincie della regione), in modo che l’uniformità non andasse a detrimento di risposte specifiche e realistiche. Un obiettivo che è stato perseguito con la realizzazione di un forte coordinamento tra le diverse équipes dei Gila (10 in totale: 3 per la città di Roma, altre 3 per la provincia e altre 4 per le altre provincie), i cui responsabili o referenti si sono riuniti mensilmente con la presenza di funzionari regionali per esaminare la situazione e programmare le azioni necessarie ad offrire delle risposte affidabili ai bisogni rilevati. Con una cadenza più dilazionata, alle riunioni hanno partecipato anche i rappresentanti degli Enti Autorizzati, del Tribunale per i Minorenni, delle organizzazioni di Terzo Settore.

Nel suo secondo biennio, il progetto è proseguito in anni non facili, caratterizzati dalle difficoltà nella ripresa dopo la pandemia. Proprio in questo contesto, ha mostrato la sua fecondità e utilità clinica, sostenendo famiglie nelle difficoltà legate anche all’impatto della pandemia sugli equilibri familiari e personali; ha favorito, attraverso le supervisioni e i webinar, l’inserimento nei gruppi di lavoro già consolidati degli operatori neoassunti nelle ASL in questo biennio; ha proseguito il lavoro di documentazione sulla realtà delle adozioni, che acquisisce sempre più senso via via che si costruisce il bagaglio storico di dati che consentono di seguirne l’evoluzione

nel tempo. Inoltre, la parte finale del biennio, dall'estate del 2022, si è caratterizzata per la conclusione dell'attività lavorativa pubblica di uno dei due autori di questo capitolo, Leonardo Luzzatto, che del progetto è stato anche l'ideatore e il primo responsabile e al quale è succeduto nell'incarico Alberto Serafini. Un'attenzione specifica è stata dedicata al passaggio delle competenze tra i due operatori, in maniera da evitare strappi e facilitare un ricambio graduale e progressivo, e la scrittura condivisa di questa parte nasce proprio dalla volontà di rappresentare il passaggio di testimone ed esprimere la continuità del percorso, e l'apertura agli inevitabili cambiamenti che col tempo si rendono necessari.

Il Progetto, per come è stato concepito, si configura, come un insieme di interventi in diversi contesti organizzativi, sociali e relazionali, a partire da domande di conoscenza e cambiamento. In un modello di lavoro psicosociale², gli interventi si fondano sulla necessità di contestualizzare le competenze tecniche in rapporto all'ambito in cui si opera, alle relazioni in esso istituite e di tener conto di ciò non come di aspetti preliminari, ma già di per sé costitutivi e strutturanti la specificità dell'intervento psicologico clinico. L'obiettivo degli interventi consiste quindi nel potenziare la capacità del soggetto sociale di rielaborare il rapporto tra la propria azione e l'ambiente, nel restituire decisionalità all'utenza, per cui il fine dell'intervento non è un cambiamento pre-ordinato, ma la risposta all'introduzione di elementi di maggiore complessità, che accresce le capacità di scelta.

Come vedremo nella descrizione del progetto, questo vale per le domande di aiuto sulle crisi da parte delle famiglie e delle équipes dei Gila, degli Enti Autorizzati, del tribunale per i Minorenni, della Scuola e di altri soggetti istituzionali e non, ma anche per le domande formative e di supervisione degli operatori dei servizi e per quelle conoscitive del fenomeno adottivo da parte della Regione, che è il primo committente del progetto.

La configurazione del progetto in continuità

In un'ottica di psicologia di comunità, il progetto sulle crisi adottive si configura come un intervento psicosociale che integra più livelli di complessità. Le azioni progettuali intervengono a diversi livelli:

- come prevenzione primaria, attraverso il lavoro epidemiologico finalizzato alla conoscenza della realtà adottiva per come si interfaccia con il lavoro dei servizi; attraverso processi di formazione continua degli operatori, volti in particolare a rafforzare le competenze nelle aree evidenziate a maggior rischio di crisi;

² Si veda R. Carli, 1993.

- come prevenzione secondaria, con i gruppi di genitori, finalizzati ad affrontare difficoltà nascenti, attraverso la condivisione delle esperienze in un contesto grupppale;
- come prevenzione terziaria, con gli interventi terapeutici individuali, familiari e di gruppo con i bambini, gli adolescenti e i genitori in crisi.

Con il passare del tempo e l'attraversamento delle difficoltà burocratiche, appare sempre più interessante e feconda l'idea di far diventare questa progettualità un modo di lavorare ordinario e permanente, in grado di consolidare le attività a sostegno delle famiglie in difficoltà e la qualità del lavoro, appoggiandole con una sempre migliore e più approfondita conoscenza del fenomeno adottivo e delle sue evoluzioni critiche o ordinarie e attraverso la formazione permanente degli operatori. Più avanti in questo volume Anna Guerrieri e Leonardo Luzzatto tratteranno specificamente l'aspetto legato alla progressiva trasformazione nell'ottica del lavoro di supervisione. L'obiettivo futuro è di dare continuità all'esperienza, integrandola con alcuni cambiamenti, realizzando così una dinamicità strutturale che dovrebbe rappresentare la migliore condizione per garantire che il livello di risposta alle questioni segua l'evolversi del tempo.

Ha senso farlo partendo da una riflessione sulle criticità emerse in questi anni, per prospettare in quali direzioni rafforzare il progetto.

Le criticità

Una prima difficoltà si riferisce alla dimensione organizzativa: come spesso accade alle esperienze legate alle logiche progettuali, si sono creati elementi di discontinuità nel finanziamento del progetto stesso, che hanno avuto inevitabilmente ricadute sull'attività clinica e su quella formativa e di monitoraggio, anche se meno su queste ultime perché più facilmente riprogrammabili. Entrambi gli autori di questo capitolo, per le proprie responsabilità, hanno cercato, attraverso l'utilizzo dei fondi residui di favorire il massimo di continuità possibile, ma inevitabilmente si sono create delle interruzioni nella presa in carico di minori e famiglie, che hanno avuto delle ricadute sui processi terapeutici. È chiaro che la presa in carico (o meglio il "farsi carico" da parte degli operatori e delle strutture e servizi a ciò deputati) dei problemi di passaggi critici trova il proprio punto di forza nella continuità di azione e risente, a volte tragicamente, con abbandoni o reazioni di aggravamento, delle interruzioni non programmate e non controllabili quanto al momento e alla durata.

Non possiamo che segnalare questa criticità e rilanciare ai decisori delle politiche socio-sanitarie la proposta di mettere a sistema l'esperienza del Progetto, facendolo diventare, con le opportune modifiche, parte integrante

e continuativa delle attività erogate dal Sistema Sociale e Sanitario della Regione Lazio, attraverso i GILA. Questo consentirebbe per le famiglie un effetto rassicurante sulla tenuta della rete qualificata di supporto al difficile compito della genitorialità adottiva. Inoltre, rendere stabile il monitoraggio sul fenomeno adottivo e la formazione continua degli operatori, consente di rispondere alla necessità, sempre più evidente nelle politiche sanitarie, di offrire servizi a partire dalla conoscenza dei fenomeni sociali e sanitari che li sottendono e di ottemperare al meglio l'importante funzione di costruire e mantenere competenze cliniche specifiche sull'adozione.

Un'altra dimensione critica è rintracciabile nella difficoltà di mantenere attiva nel tempo la rete dei servizi che si occupa delle situazioni di crisi. Nella maggior parte dei casi sono coinvolti più servizi sociali, sanitari ed educativi, del pubblico, del privato sociale, nonché liberi professionisti. Come emerge anche dalla descrizione dei casi clinici più complessi presentati in questo volume, l'aspetto della rete, fin dall'inizio presente nella progettualità, è stato anche tra i più difficili da mantenere efficiente nel tempo, scontando le difficoltà, le carenze e a volte l'autoreferenzialità dei servizi. In alcune situazioni è difficile riattivare la rete dopo l'invio iniziale, in altre nella "manutenzione" del lavoro si finisce per perdere dei pezzi. Oltre alle difficoltà organizzative, capita che la rete vada in crisi o si sfilacci per divergenze di valutazione o di iniziativa tra gli operatori. L'isomorfismo sempre in azione tra le situazioni delle quali ci si prende cura e i vari livelli degli interventi di cura fa sì che sia sempre in agguato il rischio della ripetizione ricorsiva dei meccanismi disfunzionali o patologici. Nei casi, spesso drammaticamente complessi, con l'urgenza a fare pressione, è possibile che nel gruppo di lavoro si ricreino le divisioni, se non le scissioni, del nucleo familiare, con preferenze ed esclusioni, colpevolizzazione e triangolazioni. Il rischio è che gli operatori che seguono più costantemente le persone, come le terapeute del progetto, possano trovarsi in difficoltà nel riattivare tutti i nodi della rete.

A maggior ragione in questi casi è necessario potersi avvalere del gruppo di lavoro nella sua interezza come risorsa in grado di contenere e ricomporre le differenze, e fare scelte ragionate e, per quanto possibile, condivise. Molte riflessioni sul lavoro di rete sostengono la formazione continua e specialistica sull'adozione da parte degli operatori che se ne occupano come uno dei fattori protettivi rispetto alle crisi e come risorsa nel caso si sviluppino (Brodzinsky, 2017). In questo il progetto regionale ha offerto e continuerà ad offrire agli operatori, attraverso le supervisioni e i webinar di confronto, la possibilità di fermarsi e ripensare al proprio lavoro, avvalendosi anche delle riflessioni proposte dei supervisori, esperti con competenze specifiche sull'adozione. Si tratta di una risorsa davvero preziosa e non scontata nel mondo dei servizi sociali e sanitari del nostro Paese.

Riguardo al miglioramento del funzionamento della rete, si sta avviando una modalità operativa che potrà configurarsi nella forma di un protocollo operativo, con passaggi chiari e definiti, ma al tempo stesso flessibili. La linea procedurale che sostiene il lavoro di rete può essere così descritta: a partire dalla richiesta di supporto alle famiglie in crisi (da parte dei GILA, dei Comuni/Municipi, degli altri servizi sociosanitari, di un ente o associazione, di una scuola, ecc.) si attiva un gruppo di lavoro, flessibile e temporaneo, formato dal servizio inviante, dal coordinatore del progetto, dalle psicoterapeute individuate e dagli altri servizi territoriali di volta in volta coinvolti sulla situazione. Questo gruppo di lavoro effettua una prima valutazione della richiesta a partire dagli elementi conosciuti e fa delle ipotesi di progetto di intervento; è necessario che resti attivo nel corso dell'intervento con incontri di monitoraggio periodico o che sia attivabile al bisogno su criticità emergenti. In questo caso, le terapeute svolgono un'attività preliminare di analisi della domanda della famiglia, al termine della quale, in accordo con il responsabile del progetto, propongono un progetto di intervento specifico, con una previsione dei tempi necessari e delle tappe di verifica dell'andamento del percorso, che consentono, ove necessario, di introdurre le variazioni opportune. Al termine della valutazione in équipe vengono attivate le risorse del progetto ritenute più idonee.

Come è evidente, l'impianto descritto può funzionare se esiste la disponibilità alla cura e alla manutenzione delle funzioni di coordinamento tra gli attori coinvolti, soprattutto riguardo alle decisioni più delicate. A questo proposito, nel corso degli anni di lavoro del Progetto, si è riflettuto a lungo sulla funzione di case-managing (cfr. Cedroni *et al.* 2022 e Luzzatto 2022e), descrivendola come una funzione più che un ruolo, un'attività dinamica, una sorta di regia in grado di articolarsi in modo flessibile e capace di garantire la visione d'insieme e la continuità degli interventi. In linea generale, la funzione del case-managing è propria dell'équipe del GILA richiedente, che è il depositario della più ampia conoscenza della situazione (della coppia genitoriale, del bambino, dell'evoluzione storica e dei rapporti tra loro e i servizi) ed è il primo riferimento per la famiglia adottiva. Tuttavia, a seconda dei casi o dell'evolvere delle situazioni, la funzione di case-managing potrà essere ricoperta dalla figura che più efficacemente rappresenta la possibilità di tessitura dell'ordito della rete. Il referente del progetto regionale, laddove richiesto, offre un supporto all'attività di coordinamento del gruppo di lavoro nell'avvio della presa in carico o nella gestione del caso.

Il coordinamento a livello regionale e il ricambio generazionale

Un'altra rete importante, sostenuta anche dalle attività progettuali, come si è detto in precedenza, ma non sempre facile da mantenere, è stata quella

tra i responsabili dei GILA delle diverse ASL del Lazio e tra loro e i referenti regionali. Anche in questo caso gli inevitabili cambiamenti nei ruoli gestionali hanno causato interruzioni e momenti di vuoto, ma anche sollecitato la capacità di resilienza dei responsabili, che auto-organizzandosi, sono riusciti a mantenere in vita questi preziosi collegamenti fino al riattivarsi della rete di coordinamento tra Regione e Gila e dei preziosi incontri periodici tra i GILA e il Tribunale dei Minorenni di Roma. Soprattutto nella attuale fase di cambiamenti legislativi, istituzionali e organizzativi, appare fondamentale avere un luogo (anche virtuale come abbiamo imparato dall'emergenza sanitaria) di incontro, confronto, coordinamento e condivisione delle conoscenze e strategie operative.

Infine, una “crisi” nel senso etimologico ed evolutivo del termine è consistita nel significativo rinnovamento, avvenuto nell'ultimo biennio, del personale componente i GILA, in particolare delle ASL. Al pensionamento di varie figure professionali, spesso rilevanti nel contesto del lavoro dei GILA e dei servizi, con il loro portato di esperienze e competenze maturate negli anni, ha fatto seguito l'ingresso di professionisti, in gran parte giovani, che sono andati ad alimentare e sostenere i gruppi di lavoro, con il loro apporto che, alle più aggiornate conoscenze professionali, ha unito la motivazione a sperimentarsi in nuovi contesti lavorativi. Il ricambio generazionale ha avuto un impatto significativo sul lavoro quotidiano e ha richiesto da parte dei responsabili dei GILA l'attuazione di strategie opportune per arricchire le competenze specifiche sull'adozione dei nuovi arrivati ed integrarle con quelle del gruppo degli operatori più esperti.

Questa criticità, inevitabile nel ciclo di vita dei servizi, per certi versi analoga a quella del ciclo di vita delle persone e delle famiglie, ha avuto delle conseguenze anche nell'organizzazione delle attività formative e di supervisione del gruppo di lavoro integrato sulle adozioni. Ad esempio, tenendo conto dei cambiamenti nelle équipes, e a dimostrazione della necessità e capacità di adottare uno schema di lavoro realistico e flessibile, si è passati da supervisioni prevalentemente centrate sulle crisi in atto a supervisioni centrate anche sulla fase di consulenza e valutazione delle coppie che hanno dato la disponibilità ad adottare. In effetti, se è vero, come maturato nell'esperienza passata, che conoscere e gestire il “post-adozione” aiuta ad acquisire competenze nell'affrontare la fase del “pre-adozione”, è vero anche che questa, anche a causa della forte contrazione delle adozioni, in specie di quelle internazionali, è attualmente la fase nella quale sono più impegnati i colleghi da poco entrati in servizio. Ciò, di conseguenza, ha comportato la necessità di investire anche a livello formativo e di riflessione professionale in questa fase oltremodo complessa e che ha potenzialmente un'importante valenza preventiva delle possibili crisi future.

In questa situazione, le supervisioni, articolate sempre in gruppi di lavoro interaziendali, stanno favorendo, e potranno continuare a farlo in futuro,

il confronto e l'integrazione tra gli operatori più esperti e quelli giunti di recente, aiutando a formare un pensiero condiviso che, a partire dalle recenti acquisizioni di modelli teorici di riferimento, fondi un'operatività capace di condividere le linee fondamentali del lavoro in ambito adottivo, nel rispetto delle diverse specificità e competenze professionali.

2. Cosa significa monitorare le adozioni nel Lazio

di Cosmo Strozza e Salvatore Strozza

Introduzione

Come già segnalato di recente (Strozza e Strozza, 2022), il fenomeno delle adozioni è stato analizzato dai demografi solo negli ultimi anni (Mignot, 2015), occupando tuttora uno spazio al più residuale nella ricerca demografica e nei rapporti sulla popolazione (cfr. per l'Italia: De Rose e Strozza, 2015; Billari e Tomassini, 2021; Tomassini e Vignoli, 2023). Di conseguenza, le adozioni non compaiono tra gli argomenti trattati nei manuali di demografia di rilevanza internazionale (Preston *et al.*, 2001; Caselli *et al.*, 2005), così come in quelli italiani anche di più recente pubblicazione (De Santis, 2010; Micheli, 2011; De Rose e Rosina, 2022). Le motivazioni sono scontate visto che le adozioni hanno un impatto estremamente limitato sulle dinamiche demografiche e risultano essere studiate soprattutto in relazione al diritto e alla psicologia, discipline che non hanno forti legami con la demografia (Mignot, 2015). Allo stesso tempo va ricordato che nei paesi occidentali le adozioni internazionali costituiscono di fatto una forma di migrazione (Weil, 1984). Senza contare che non di rado sono state collegate a crisi demografiche (guerre, malattie o carestie) nei paesi di origine e a cambiamenti demografici e normativi nei paesi di accoglimento (Strozza e Strozza, 2022). In questi ultimi, per lo più a sviluppo avanzato, la diffusione della contraccezione e dell'aborto ha ridotto il numero dei minori abbandonati e di conseguenza la platea di quelli adottabili (Selman, 2002). Più di recente si è però registrata anche una crisi generale delle adozioni internazionali, dovuta ai complessi cambiamenti avvenuti nei paesi di origine e nel quadro geopolitico globale. Pertanto, interesse per il fenomeno e, allo stesso tempo, marginalità numerica dello stesso coesistono. Non mancano però elementi a supporto della necessità di una maggiore attenzione al tema da parte dei demografi, che possono quantomeno fornire, insieme agli studiosi delle discipline maggiormente coinvolte (in particolare, antropologia, sociologia e psicologia), un contributo importante anche alla progettazione e realizzazione di sistemi di osservazione capaci di assicurare il monitoraggio dei processi adottivi. Questo contributo è un'ulteriore testimonianza

dell'impegno in questa direzione che è stato avviato da alcuni anni dalle ASL della regione Lazio nell'ambito dei servizi connessi alle adozioni nazionali e internazionali.

Già i risultati emersi nel 2018 e nel 2019 erano stati presentati alla comunità degli operatori e ai decisori politici allo scopo di documentare quanto fatto e, allo stesso tempo, per segnalare punti di forza e criticità sulle quali intervenire. Nel 2020 è stato avviato un processo di raccolta sistematica delle principali informazioni relative alle diverse fasi del percorso di adozione, che ha portato alla realizzazione di un breve rapporto relativo a quanto successo nel corso dell'anno, caratterizzato com'è noto dalla crisi pandemica da COVID-19 e dalle strategie di contenimento della diffusione del virus con l'introduzione di periodi di *lock-down* generalizzati o parziali. Questo primo rapporto, che si poneva in continuità con le analisi svolte negli anni precedenti, ha rappresentato una novità rispetto al passato poiché si è avvalso delle informazioni individuali raccolte in modo sistematico dalle dieci ASL regionali. I risultati più significativi sono stati raccolti nel secondo capitolo del volume *Le crisi adottive: una opportunità?* curato da Luzzatto, Guerrieri e Cedroni (2022).

La prima esperienza di restituzione delle notizie derivanti dal nuovo sistema di acquisizione delle informazioni è stata anche l'occasione per fare il punto sull'andamento della raccolta dati e per definire alcuni correttivi da introdurre allo scopo di migliorare il quadro informativo disponibile¹. Anche questo capitolo si basa essenzialmente sul solo materiale statistico effettivamente utilizzabile per assenza o scarsa rilevanza di dati mancanti e per qualità dell'informazione raccolta. Rispetto alla prima esperienza (Strozza e Strozza, 2022) si è ridotta significativamente la quota di notizie che è stato necessario imputare attraverso valutazioni indirette e le stesse informazioni sul titolo di studio degli adulti coinvolti nei processi adottivi sono risultate pressoché complete e quindi utilizzabili nelle analisi.

Allo scopo di fornire un quadro d'insieme sulle adozioni nel Lazio nel 2021 il presente capitolo viene articolato in cinque ulteriori paragrafi. Nel prossimo viene proposta una lettura complessiva di quanto registrato dalle ASL del Lazio nel corso del 2021: i dati sulle coppie che hanno partecipato ai Gruppi di Orientamento Adozione (GOA), su quelle che hanno dato disponibilità all'adozione e sui minori adottati (si tratta, per essere precisi, dei minori che iniziano il percorso adottivo) vengono confrontati con le statistiche del triennio 2018-2020, anche allo scopo di valutare l'impatto nel

¹ È stata portata avanti una campagna di sensibilizzazione del personale coinvolto nella raccolta dati, sottolineando la necessità di avere informazioni complete ed affidabili, che possano rappresentare un'utile base di conoscenza per tutti, in particolare per gli operatori delle ASL nell'espletamento delle loro funzioni. Ci si è quindi posti l'obiettivo di avere dati completi in special modo con riferimento alle caratteristiche demografiche e sociali degli attori, coppie e minori, coinvolti nei processi adottivi.

2021 della pandemia da COVID-19 sul sistema delle adozioni. Nel paragrafo successivo vengono esaminate le informazioni sulle coppie che hanno partecipato agli incontri GOA in termini di rilevanza sulla popolazione delle ASL e per caratteristiche demografiche. Segue il paragrafo dedicato proprio alle disponibilità all'adozione presentate nel 2021, distinguendo tra prime disponibilità e rinnovi, tipo di disponibilità e caratteristiche demografiche e sociali dei coniugi. Il paragrafo successivo riguarda i minori che hanno intrapreso il percorso adottivo, mostrando le loro principali caratteristiche e quelle dei genitori adottivi. Quello finale sintetizza quanto osservato nei paragrafi precedenti e rimanda all'adozione di strategie longitudinali per attuali e soprattutto futuri approfondimenti.

I numeri del sistema adozioni nei due anni della pandemia

Nel 2021 le coppie che hanno partecipato agli incontri con i GOA sono state 506, un numero equivalente a quello medio annuo del periodo 2018-2019, cioè dei due anni immediatamente precedenti la crisi pandemica (Tab. 1). Dopo la drastica riduzione del 2020 (-33%) sembra che si sia tornati alla "normalità", dal momento che non ci sono più state interruzioni totali delle attività com'era accaduto nei mesi di marzo e aprile del primo anno di pandemia. La ripresa, così come era successo con la riduzione nel 2020, ha riguardato in modo differente le dieci ASL della regione, tanto che si è modificata in modo non trascurabile la distribuzione territoriale delle coppie che hanno partecipato ai suddetti incontri. Le ASL che hanno registrato la crescita percentuale più marcata rispetto alla media del biennio 2018-2019 sono quelle di Latina (+38%), Roma 2 (+26%) e Roma 5 (+11,8%). Nel primo caso si è passati da un numero medio di 29 coppie tra il 2018 e il 2019 a 40 coppie nel 2021, pari a quasi l'8% di quelle che nell'anno più recente hanno partecipato agli incontri con i GOA. Nel terzo caso il numero di coppie ha fatto invece registrare sensibili oscillazioni annuali con una cifra per il 2021 che rimane inferiore a quella del 2018 (38 contro 46 coppie), ma chiaramente maggiore del numero dei casi registrati nei due anni precedenti (22 e 25 coppie rispettivamente nel 2019 e nel 2020). Differente è l'evoluzione osservata nella ASL Roma 2, dove il numero di coppie partecipanti agli incontri con il GOA è diminuito poco nel 2020 e si è accresciuto in modo evidente nell'anno seguente. Se prima della crisi pandemica si registravano in media 115 coppie all'anno, nel 2021 sono diventate 148, seguendo un andamento crescente che ha portato questa ASL ad avere, tra tutte quelle del Lazio, il numero chiaramente più elevato di coppie coinvolte (quasi il 30% dell'intera regione). Non va naturalmente dimenticato che si tratta della ASL con il numero maggiore di residenti del territorio laziale. Tra le restanti, quelle di Roma 1 e Frosinone hanno regi-

strato rispetto alla media 2018-2019 una crescita contenuta delle coppie partecipanti ai GOA, mentre tutte le altre non hanno raggiunto i numeri pre-pandemia, con una riduzione percentuale particolarmente ampia a Rieti e Roma 4 (rispettivamente -66,7 e -46,8%). La graduatoria per numero di coppie che hanno partecipato agli incontri vede nei primi tre posti le ASL del comune capitolino (dietro Roma 2 ci sono nell'ordine Roma 1 e Roma 3 con rispettivamente 102 e 52 coppie, pari al 20,2 e al 10,3% del totale regionale), che insieme contabilizzano quasi il 60% delle coppie, seguite a parimerito da Roma 6 e Frosinone (entrambe 42 coppie). Il peso delle ASL della provincia di Roma è chiaramente prevalente tanto che il ruolo delle altre province laziali rimane abbastanza marginale visto che tutte insieme registrano un quinto delle coppie che nel 2021 hanno partecipato agli incontri con il GOA, proporzione in linea con gli anni passati e inferiore all'importanza demografica dell'area.

Tab. 1 – Coppie che hanno partecipato agli incontri con il GOA per ASL. Lazio, 2018-2021 (valori assoluti, percentuali e numeri indice)

ASL	Anno				% per ASL				N.I. (media 2018-19=100)	
	2018	2019	2020	2021	2018	2019	2020	2021	2020	2021
FR	41	39	23	42	8,2	7,7	6,8	8,3	57,5	105,0
LT	25	33	18	40	5,0	6,5	5,4	7,9	62,1	137,9
RI	10	14	7	4	2,0	2,8	2,1	0,8	58,3	33,3
RM1	95	95	67	102	19,0	18,8	19,9	20,2	70,5	107,4
RM2	107	128	96	148	21,4	25,4	28,6	29,2	81,7	126,0
RM3	61	66	28	52	12,2	13,1	8,3	10,3	44,1	81,9
RM4	47	32	11	21	9,4	6,3	3,3	4,2	27,8	53,2
RM5	46	22	25	38	9,2	4,4	7,4	7,5	73,5	111,8
RM6	49	53	45	42	9,8	10,5	13,4	8,3	88,2	82,4
VT	20	22	16	15	4,0	4,4	4,8	3,0	76,2	71,4
Totale ^(a)	501	504	336	506	100,0	100,0	100,0	100,0	66,9	100,7

Nota: (a) Il totale comprende nel 2021 due coppie provenienti da fuori regione (0,4% dei casi).

Fonte: ns. elaborazioni su dati delle ASL del Lazio.

Il numero delle coppie che nel corso del 2021 ha dato la prima disponibilità all'adozione è aumentato rispetto al 2020 ma non è tornato ai livelli del biennio 2018-2019, anche per effetto del ridotto numero di coppie che aveva partecipato agli incontri con il GOA durante il primo anno della pandemia. Nel 2021 le disponibilità sono state 309, esattamente 60 in più rispetto all'anno precedente, ma circa 150 in meno rispetto alla media annua (circa 460) dell'ultimo biennio pre-pandemia (Tab. 2). Se nel 2020 la riduzione era stata particolarmente consistente (-46,3%), nel 2021 risulta ancora elevata, pari a circa un terzo (-33,4%) delle disponibilità presentate annualmente nel biennio 2018-2019. La diminuzione più marcata in termini relativi è quella osservata nella ASL di Viterbo (-94,5%), seguita da quella

di Roma 4 (-74,4%) dove nel 2020 le disponibilità si erano quasi azzerate (da 51 nel 2019 a 4 nel 2020). Anche a Rieti, Latina, Roma 6 e Roma 1 il decremento rispetto al periodo pre-COVID-19 è stato maggiore della media regionale. Nelle altre ASL laziali il numero delle coppie che nel 2021 hanno dato disponibilità all'adozione è ancora inferiore rispetto alla media annua del biennio 2018-2019 ma in ripresa rispetto all'anno precedente. Nel caso di Roma 2 il numero delle disponibilità registrate è maggiore di quello del 2019 e sostanzialmente in linea con la media annua del biennio pre-pandemia. Da sola tale ASL raccoglie il 30% di tutte le coppie che hanno dato disponibilità all'adozione nel 2021. Più in generale, ne è scaturita una distribuzione ancora più concentrata sulle tre ASL capitoline, che insieme raccolgono nel 2021 oltre il 60% delle disponibilità presentate nelle aziende sanitarie della regione. È al di fuori della capitale ma nei comuni dell'area metropolitana, in particolare nella ASL Roma 4, che probabilmente si è sentito maggiormente l'effetto della pandemia con una più consistente riduzione delle disponibilità all'adozione formalizzate nel corso del biennio 2020-2021. La dissomiglianza nella distribuzione delle disponibilità per azienda sanitaria appare più marcata quando si confrontano i dati del 2018 con quelli del 2020, però non diminuisce di molto quando si confronta il 2019 con il 2020 e il 2020 con il 2021. Evidente appare l'accresciuta importanza della ASL Roma 2 e il diminuito peso della Roma 4.

Tab. 2 – Coppie che hanno presentato la prima disponibilità all'adozione per ASL. Lazio, 2018-2021 (valori assoluti, percentuali e numeri indice)

ASL	Anno				% per ASL				N.I. (media 2018-19=100)	
	2018	2019	2020	2021	2018	2019	2020	2021	2020	2021
FR	25	30	22	22	5,3	6,6	8,8	7,1	80,0	80,0
LT	57	33	10	25	12,0	7,3	4,0	8,1	22,2	55,6
RI	7	9	3	3	1,5	2,0	1,2	1,0	37,5	37,5
RM1	97	79	43	57	20,4	17,4	17,3	18,4	48,9	64,8
RM2	104	89	64	95	21,9	19,6	25,7	30,7	66,3	98,4
RM3	56	56	40	39	11,8	12,4	16,1	12,6	71,4	69,6
RM4	35	51	4	11	7,4	11,3	1,6	3,6	9,3	25,6
RM5	30	50	29	24	6,3	11,0	11,6	7,8	72,5	60,0
RM6	44	41	18	32	9,3	9,1	7,2	10,4	42,4	75,3
VT	20	15	16	1	4,2	3,3	6,4	0,3	91,4	5,7
Totale	475	453	249	309	100,0	100,0	100,0	100,0	53,7	66,6

Nota: (a) Nel 2018-2019 è possibile che alcune ASL abbiano fornito i casi alla presentazione della disponibilità, mentre al 2020 si riferiscono tutti alla ricezione delle disponibilità.

Fonte: ns. elaborazioni su dati delle ASL del Lazio.

Ancora più intenso era stato nel 2020 il decremento del numero di minori che erano stati collocati in famiglia in vista di una successiva adozione (per semplicità espositiva indicati come minori adottati): da 390 nel 2018 si